

# INTERLUDIO

---

## TARIS

---

Una spada laser rossa si accende nell'oscurità.

La lama ronza delicatamente – *vuuomm, vuuomm* – tracciando scie rosse nel buio. Intorno a essa si aggira un grosso ragno assassino, il torace che risplende come un teschio fosforescente. L'aracnide sputa un getto di veleno contro la lama rossa quando questa gli si avvicina, ma la spada è più veloce e taglia in due il ragno.

Le due metà cascano sul pavimento con due tonfi, un sibilo e uno stridio.

Quando la ragazzina scosta la tenda, la luce torna a illuminare la stanza.

A impugnare la spada laser è un Kubaz con un paio di occhialini dorati a nascondere gli occhi sopra la lunga proboscide, il resto della testa avvolto in bende rossastre. Il Kubaz spegne la spada laser.

Non è solo. Insieme a lui ci sono due uomini che indossano mantelli neri e un cappuccio che nasconde loro il viso; c'è anche una giovane donna dalla carnagione pallida, china come se la stessa spina dorsale si rifiutasse di sostenerla. Le mani giocano con l'aria, le dita ricordano le zampe di un ragno che filano una ragnatela che solo lei può vedere.

Si trovano in un caseggiato su Taris. Ora che la tenda è stata scostata dalla finestra, la luce illumina quella che è una stanza

a dir poco fatiscente. Sul pavimento è accatastato un mucchio di cuscini infestato dalle zecche. Le pareti sono ricoperte di scritte: una di esse recita VADER VIVE sotto il disegno del famoso elmo del Signore dei Sith. Ci sono macerie ovunque. L'esterno non è molto diverso dall'interno; i caseggiati sono stati costruiti gli uni sopra gli altri e alcuni di essi sono semplicemente dei container, mentre altri sono stati ricavati dagli scafi di vecchi relitti spaziali in equilibrio precario. La polvere infesta l'aria, gialla come l'acqua sporca.

“Avete i crediti?”, domanda il Kubaz nella stridula lingua della sua specie. La ragazzina traduce per lui, ripetendo le sue parole in Basic.

“È davvero la sua spada laser?”, domanda l'altra donna. La sua voce è quasi un rantolo; è quasi come se avesse qualche problema alla gola.

“Certo che è la spada laser del Signore dei Sith!”

“Posso?”, si offre l'altra.

Il Kubaz scuote la testa. “Prima voglio vedere i miei soldi. Niente scherzi, oppure Ooblamon se ne va”.

L'amichetta di Ooblamon traduce ridacchiando.

La donna dalla carnagione pallida scocca un'occhiata agli uomini nei mantelli neri, e quelli si scambiano dei bisbigli. Sembra che stiano litigando.

La loro compagna si rivolge di nuovo alla ragazzina. “Chi ci dice che è veramente la spada laser di Vader?”

“Nessuno, però è una spada laser, no? Ed è rossa. Non la volevate di questo colore?”

Gli uomini in nero bisbigliano e litigano un altro po'. Sembrano arrabbiati.

Alla fine giungono a una specie di accordo e ciascuno dei due consegna alla ragazzina una scatolina su cui è impresso uno strano sigillo. Le porgono al Kubaz, ma quello si rifiuta e lascia che se ne occupi la sua assistente. La ragazzina le scuote: Ooblamon il Kubaz conosce ben il rumore dei crediti. Gli scalda il cuore. “Questa è la mia apprendista, Vermia”.

La ragazzina corre in un angolo e comincia a contare i crediti nella prima scatolina facendoli ticchettare gli uni contro gli altri.

L'altra donna allunga una mano col palmo aperto. “La... spada laser, per favore”.

“Dopo che avrà finito di contare i soldi”, insiste Ooblamon. Poi piega la testa di lato e la scruta meglio da dietro gli occhietti dorati. “Che cosa sei? Non mi sembri una Jedi”.

“Siamo i seguaci del Lato Oscuro”, sibila l'altra. “Gli Accoliti dell'Aldilà”.

“Fanatici, insomma”, commenta l'alieno. “O forse siete semplicemente dei bambini che vogliono qualche giocattolo nuovo”.

“Non osare giudicarci, ladro”.

Il Kubaz tira su con la proboscide come se non gliene potesse importare di meno. Vermia lo raggiunge ridacchiando. “Ci sono tutti”, dice.

Ooblamon sta quasi per porgere l'arma, ma quando l'altra donna fa per prenderla, il Kubaz ritira la mano e scosta leggermente il mantello marrone logoro, rivelando una pistola blaster. “Prova a fare la furba con quella spada laser, e non finirà bene per nessuno di voi”.

“Noi non ricorriamo alla violenza. Non ancora”.

Il Kubaz grugnisce e le consegna la spada laser.

I tre stranieri cominciano a bisbigliare tra loro o forse con la stessa spada laser che stanno cerimoniosamente ammirando.

La donna rivolge loro un cenno di vaga gratitudine e si affretta all'uscita coi suoi compagni.

“Che cosa volete fare con quell'arma?”, domanda loro Ooblamon prima che escano.

“La distruggeremo”, risponde con semplicità la donna.

Il Kubaz scoppia a ridere. “E perché mai vorreste farlo?”

“Così potrà ritrovare il suo padrone nel mondo dei morti”.

I tre fanatici sgattaiolano via tra i rumori notturni di Taris: il lamento di un corno, qualche grida, il motore di una speeder bike, il fragore di un blaster.

“Era davvero la spada laser di Vader?”, domanda Vermia.

Il Kubaz si stringe nelle spalle. “E chi lo sa. Ma soprattutto, chi se ne importa?”